

L'economia e il Referendum

Pietro Reichlin

Da almeno trent'anni, cioè dalla crisi della Prima repubblica, la gran parte dei commentatori e dei politici più avveduti si pongono il problema di come dare una maggioranza solida ai governi e limitare il potere di veto dei piccoli partiti. Tutte le grandi forze del centro-sinistra e del centro-destra hanno, da allora, cercato soluzioni per limitare l'instabilità delle coalizioni e rendere più efficace l'azione dell'esecutivo mediante riforme elettorali a carattere maggioritario e tentativi falliti di riformare la costituzione. **P. 15**

Pietro Reichlin

ECONOMISTA

Da almeno trent'anni, cioè dalla crisi della Prima repubblica, la gran parte dei commentatori e dei politici più avveduti si pongono il problema di come dare una maggioranza solida ai governi e limitare il potere di veto dei piccoli partiti. Tutte le grandi forze del centro-sinistra e del centro-destra hanno, da allora, cercato soluzioni per limitare l'instabilità delle coalizioni e rendere più efficace l'azione dell'esecutivo mediante riforme elettorali a carattere maggioritario e tentativi falliti di riformare la costituzione. Da tempo immemore si sostiene a gran voce la necessità di eliminare il bicameralismo perfetto e privare il Senato del compito di dare una maggioranza ai governi. La riforma costituzionale che voteremo a ottobre non fa che realizzare, almeno in parte, questo disegno. E' un passaggio che completa il progetto di consolidamento dei governi già iniziato con la riforma elettorale, in base alla quale il partito che ottiene più voti avrà un premio di maggioranza che consente la formazione di un governo che non abbia bisogno di alleanze spurie. Per chi ha un minimo di conoscenza dei problemi italiani e dei difetti della nostra democrazia, si tratta di un evidente miglioramento. La forza politica che ottiene la maggioranza del voto popolare ha la possibilità di governare per 5 anni come avviene nel resto dell'Europa. Ma non si tratta di maggioranze blindate e di uno "strapotere" esteso agli organi di garanzia. Le opposizioni sono adeguatamente rappresentate in parlamento, nessuna maggioranza (per quando rafforzata dal premio elettorale) avrà i numeri sufficienti per eleggere il Presidente della Repubblica, e gli altri organi costituzionali

La virtù economica del Referendum

saranno scelti da maggioranze molto ampie. Un osservatore imparziale dovrebbe ammettere che queste riforme, per quanto imperfette in vari aspetti, migliorino i problemi di ingovernabilità che sono stati al centro del dibattito politico degli ultimi trent'anni. Non è chiaro, allora, perché la sinistra PD esiti di fronte alle critiche dei piccoli partiti di sinistra, che potrebbero perdere il potere di veto, ma non la rappresentanza in Parlamento, e si pone problemi di scarso rilievo, come l'elezione diretta dei senatori o la possibilità di indicare sulla scheda il nome dei secondi candidati in lista. Il partito di Berlusconi si riscopre paladino delle minoranze, dopo aver detto per anni che il sistema italiano impediva al partito più forte di governare.

Uno stuolo d'intellettuali e giuristi afferma che il vero pericolo è l'eccesso di potere del governo, piuttosto che la sua debolezza. Insomma, è meglio che nessuna forza abbia abbastanza potere per governare. Ciò che va bene per le altre democrazie occidentali, dalla Francia alla Gran Bretagna, non va bene per noi. Forse perché i cittadini italiani sono ancora immaturi. Fiumi di parole e d'inchiostro spesi contro i sistemi proporzionali e l'instabilità della nostra democrazia sono totalmente dimenticati (anche da giornali autorevoli e commentatori che in passato avevano sostenuto queste posizioni). Ora il solo problema è evitare che Renzi possa vincere la battaglia per la riforma costituzionale e rafforzare la propria posizione elettorale. Ma perché, invece, i partiti di opposizione non si adoperano per vincere le elezioni?

L'idea che i sistemi elettorali proporzionali e le costituzioni che producono governi deboli soggetti ai veti delle minoranze garantiscano maggiore democrazia e minore potere delle oligarchie è del tutto errata. I poteri di veto non producono solo la paralisi politica e una cattiva legislazione (perché le leggi devono recepire opzioni contraddittorie), ma essi tolgono voce ai cittadini e consolidano i poteri extra-politici, come quello delle amministrazioni, dei giudici e delle lobby economiche. Se i governi non sono in grado di produrre decisioni coerenti e di pianificare oltre il breve termine, il potere passa alle forze che hanno minore legittimità democratica. E in un sistema privo di maggioranze politiche autosufficienti neanche il Parlamento può supplire alla debolezza del potere esecutivo. I cittadini si abituano a vedere la politica come un'arena in cui il contrasto tra i partiti non serve a risolvere i problemi del paese e perdono fiducia nelle istituzioni. I regimi autoritari nascono sempre dalla paralisi delle democrazie, non dal loro potere di decisione.

In una recente intervista alla repubblica, Zagrebelsky trasforma la polemica contro la riforma costituzionale in un atto di accusa nei confronti della finanza e dei creditori dei paesi che hanno sperimentato disavanzi fiscali e una crescita abnorme del debito pubblico. E' un ragionamento singolare. Egli osserva che i paesi

che fronteggiano una grave crisi fiscale perdono il diritto di scegliere le politiche che riflettono la volontà degli elettori. Ma in che modo il potere di scelta dei cittadini è messo in discussione dall'abolizione del bicameralismo o da un premio di maggioranza? Fare accordi con i creditori in condizioni di emergenza finanziaria è parte integrante del processo democratico e delle responsabilità dei politici, e la forza contrattuale di un paese, cioè la possibilità di raggiungere un buon accordo nelle sedi internazionali, dipende dalla solidità dei governi, dalla loro legittimità e credibilità. Paesi con governi deboli e poco duraturi sono, invece, in balia delle forze del mercato e incapaci di mantenere le promesse che sorreggono i programmi di aiuti. I tecnocrati arrivano dove fallisce la politica. Secondo Zagrebelsky, le politiche per il welfare del nostro paese sarebbero minacciate dal nuovo modello costituzionale che, per qualche oscura ragione, consegnerebbe le decisioni politiche nelle mani della finanza internazionale. Egli dimentica che i problemi che affliggono il nostro welfare derivano principalmente da scelte irresponsabili adottate nel passato dal nostro parlamento, in piena autonomia e, spesso, dopo estenuanti compromessi. La sopravvivenza dello Stato Sociale dipende dalla capacità di adottare politiche e correttivi che ne garantiscano la sostenibilità nel lungo periodo, di fronte a scenari complessi, come la caduta della crescita economica e l'invecchiamento della popolazione. La logica del discorso di Zagrebelski andrebbe capovolta: una democrazia efficiente, in cui governi legittimati dal voto popolare sono in grado di governare, cioè pianificare per il futuro e superare i veti incrociati delle minoranze, consente di tenere il debito sotto controllo, non dover fare compromessi con i creditori e, quindi, salvaguardare lo Stato Sociale e le politiche pubbliche.

